

Arcidiocesi
di Palermo



RIPARTIAMO DA CRISTO

Camminare insieme
perché nessuno si senta solo

2026/2027

In copertina:

Luigi Filocamo, *Reste avec nous, il se fait tard* (1960).

Lettera alla Chiesa di Palermo all'inizio dell'anno pastorale

Sorelle e Fratelli amatissimi,

un nuovo anno pastorale comincia e io sono felice di raggiungervi. Vorrei farlo ripetendo anzitutto a ognuno di voi le parole di Francesco d'Assisi: «Ricominciamo da capo, fratelli e sorelle» (cfr Tommaso da Celano, *Vita prima*, FF 500).

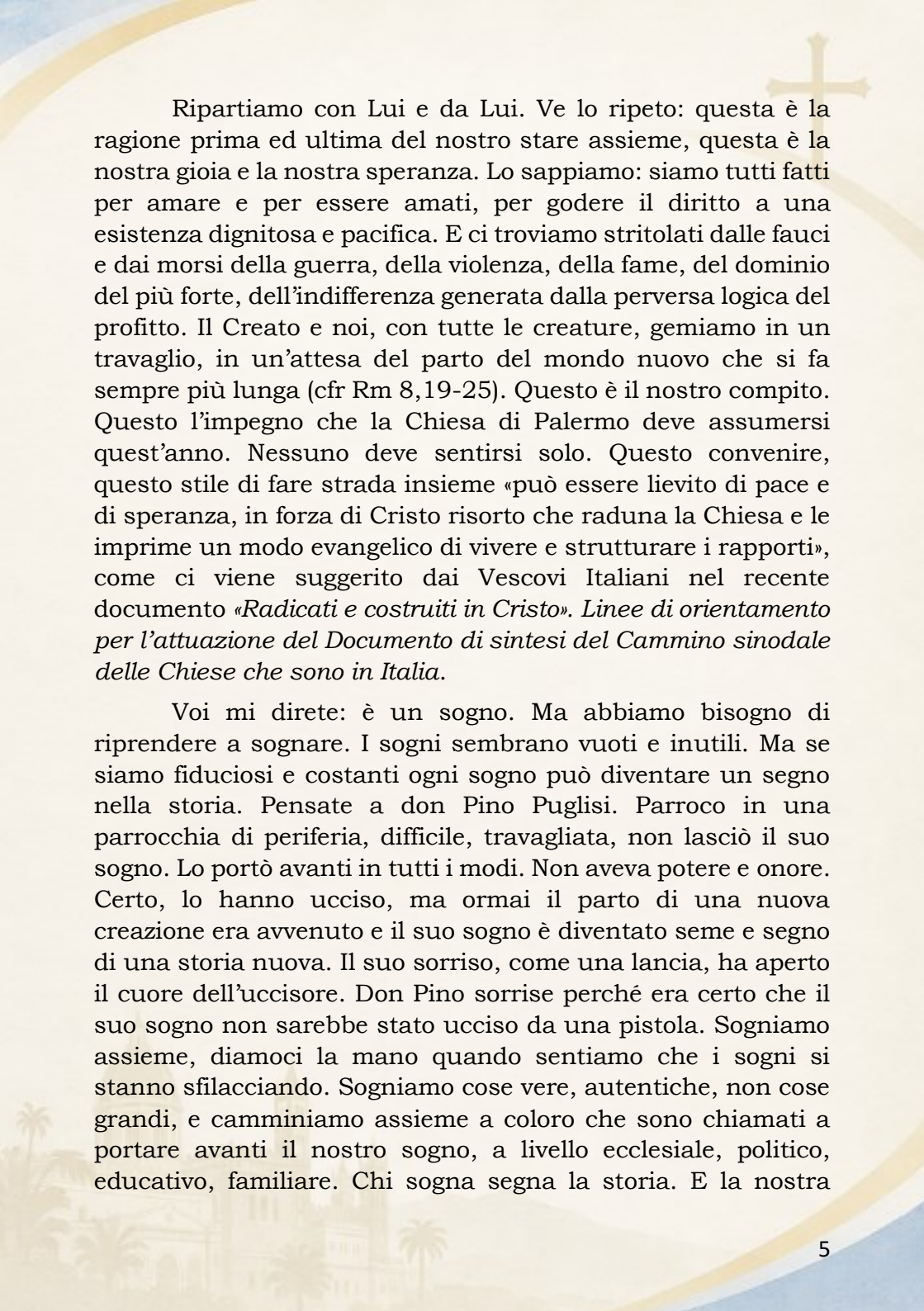
Come vostro Vescovo, fratello con voi e per voi, faccio mia questa esortazione, consapevole dei miei limiti ma anche pieno di fiducia nel Signore e in voi, disposto con tutte le mie forze a ricominciare il cammino assieme per rispondere con gioia alla nostra vocazione di Chiesa di Palermo.

Innanzitutto, voglio rivolgere il mio pensiero a tutti voi, Sorelle e Fratelli, che non avete avuto la possibilità di avere giorni di riposo, di godervi i familiari, gli amici, la presenza del Signore. A voi, che vivete nel disagio crescente di non arrivare alla fine del mese per la mancanza di quelle risorse che sono diritto fondamentale di ogni persona e di ogni famiglia. Purtroppo, diminuisce sempre di più la possibilità di una serenità economica che permetta un legittimo riposo. E questo è gravissimo. Penso a voi, ammalati, che avete trascorso questi mesi in ospedale, in RSA, a casa, senza che la malattia e il dolore vi lasciassero un tempo di riposo. Penso a voi che avete vissuto un lutto o una sofferenza che ha annullato ogni vostra possibile gioia. A quanti, soprattutto giovani, sono privi di un lavoro. Penso a voi, carcerate e carcerati, che espiate una pena in condizioni ambientali spesso disumane, e a voi, innocenti, che subite o avete subito l'ingiustizia di un errore. Lo so, non si può parlare di ricominciare a voi che non avete smesso di lavorare, di soffrire, di piangere, di vivere nel limite e nella fatica. Ma vi parlo perché sapete, come tutti, che ogni sofferenza viene affrontata in modo diverso se il cuore riposa

su legami sicuri e affettuosi. Per questo vi scrivo. Il Vescovo vi pensa. Vorrebbe essere con voi. Personalmente. Chiamarvi per nome. E invocare su di voi e sulle vostre famiglie il conforto di Maria, Madre dei dolori.

È proprio perché un cuore sereno vive la sofferenza in modo diverso da un cuore inquieto, che vi invito a ricominciare ad innamorarci di Cristo. A dimorare nel suo amore (cfr Gv 15,9). Spero siano tanti quelli che sperimentano la certezza di una persona vicina che li comprenda, di un Cireneo che li aiuti a portare la croce e renda meno irto il cammino delle difficoltà. Sorelle e Fratelli, non siete soli! È questo il senso delle mie parole. Ma è anche il progetto che immagino, penso e desidero per l'anno che si apre dinnanzi a noi: nessuno deve sentirsi solo! E questo dipende anche da me oltre che da ognuno di noi. Da noi, insieme.

Da dove partire? Il primo compagno di viaggio è lui, Gesù Cristo. Sento la necessità di ridirvelo ancora una volta con le parole di Paolo VI: Cristo «è il centro della storia e del mondo; Egli è Colui che ci conosce e che ci ama; Egli è il compagno e l'amico della nostra vita; Egli è l'uomo del dolore e della speranza; è Colui che deve venire e che deve un giorno essere il nostro giudice e, noi speriamo, la pienezza eterna della nostra esistenza, la nostra felicità. Io non finirei più di parlare di Lui: Egli è la luce, è la verità, anzi: Egli è "la via, la verità e la vita" (Gv 14,6); Egli è il Pane, la fonte d'acqua viva per la nostra fame e per la nostra sete; Egli è il Pastore, la nostra guida, il nostro esempio, il nostro conforto, nostro fratello. Come noi, e più di noi, Egli è stato piccolo, povero, umiliato, lavoratore, disgraziato e paziente. Per noi, Egli ha parlato, ha compiuto miracoli, ha fondato un regno nuovo, dove i poveri sono beati, dove la pace è principio di convivenza, dove i puri di cuore ed i piangenti sono esaltati e consolati, dove quelli che aspirano alla giustizia sono rivendicati, dove i peccatori possono essere perdonati, dove tutti sono fratelli» (Paolo VI, *Omelia*, Manila, 29 novembre 1970).



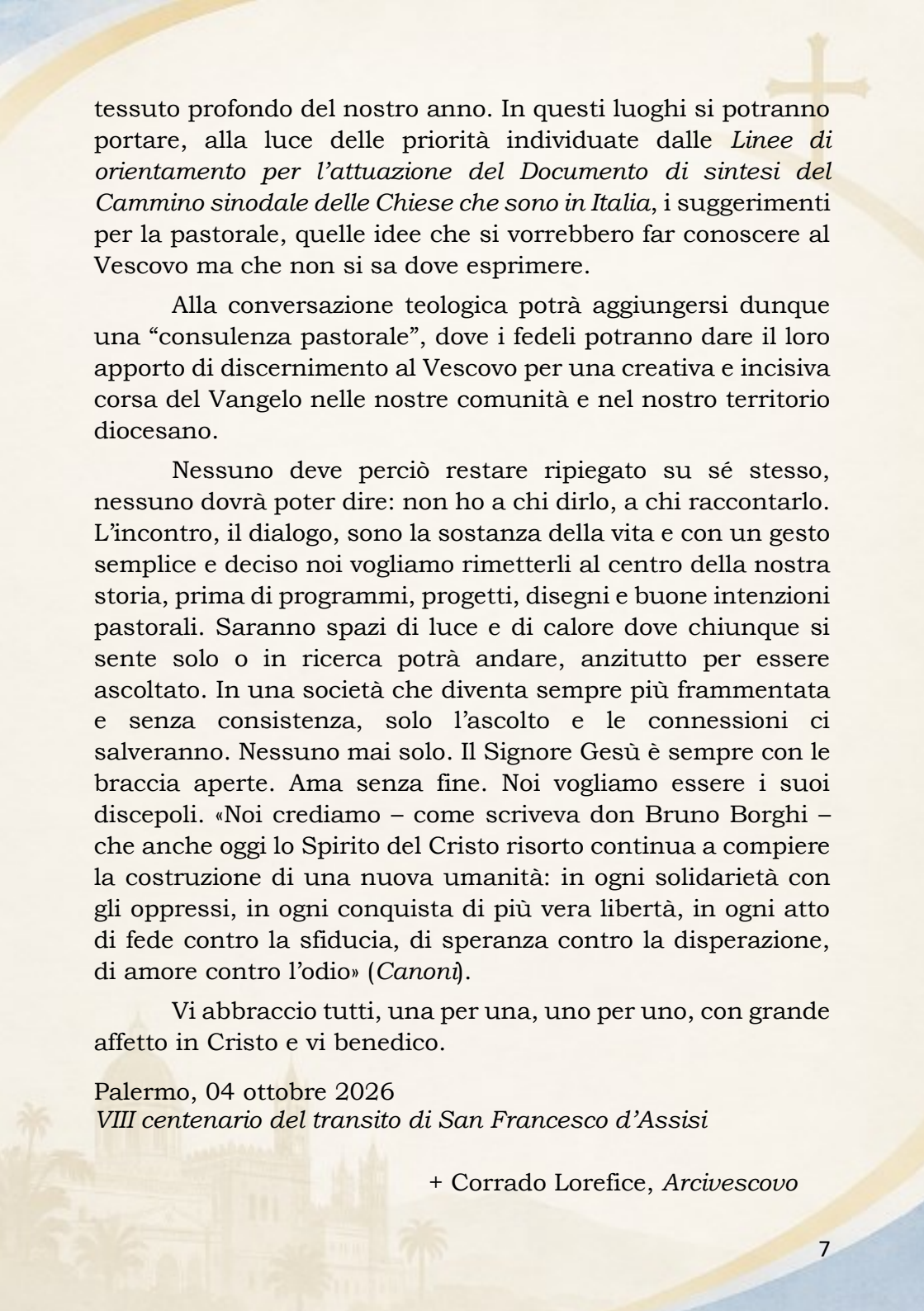
Ripartiamo con Lui e da Lui. Ve lo ripeto: questa è la ragione prima ed ultima del nostro stare assieme, questa è la nostra gioia e la nostra speranza. Lo sappiamo: siamo tutti fatti per amare e per essere amati, per godere il diritto a una esistenza dignitosa e pacifica. E ci troviamo stritolati dalle fauci e dai morsi della guerra, della violenza, della fame, del dominio del più forte, dell'indifferenza generata dalla perversa logica del profitto. Il Creato e noi, con tutte le creature, gemiamo in un travaglio, in un'attesa del parto del mondo nuovo che si fa sempre più lunga (cfr Rm 8,19-25). Questo è il nostro compito. Questo l'impegno che la Chiesa di Palermo deve assumersi quest'anno. Nessuno deve sentirsi solo. Questo convenire, questo stile di fare strada insieme «può essere lievito di pace e di speranza, in forza di Cristo risorto che raduna la Chiesa e le imprime un modo evangelico di vivere e strutturare i rapporti», come ci viene suggerito dai Vescovi Italiani nel recente documento *«Radicati e costruiti in Cristo»*. *Linee di orientamento per l'attuazione del Documento di sintesi del Cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia*.

Voi mi direte: è un sogno. Ma abbiamo bisogno di riprendere a sognare. I sogni sembrano vuoti e inutili. Ma se siamo fiduciosi e costanti ogni sogno può diventare un segno nella storia. Pensate a don Pino Puglisi. Parroco in una parrocchia di periferia, difficile, travagliata, non lasciò il suo sogno. Lo portò avanti in tutti i modi. Non aveva potere e onore. Certo, lo hanno ucciso, ma ormai il parto di una nuova creazione era avvenuto e il suo sogno è diventato seme e segno di una storia nuova. Il suo sorriso, come una lancia, ha aperto il cuore dell'uccisore. Don Pino sorrise perché era certo che il suo sogno non sarebbe stato ucciso da una pistola. Sogniamo assieme, diamoci la mano quando sentiamo che i sogni si stanno sfilacciando. Sogniamo cose vere, autentiche, non cose grandi, e camminiamo assieme a coloro che sono chiamati a portare avanti il nostro sogno, a livello ecclesiale, politico, educativo, familiare. Chi sogna segna la storia. E la nostra

Santuzza, che era piccola, marginale, inutile, ha segnato la storia di Palermo fino ad oggi. Non cerchiamo grandezze ma profondità, genuinità. Piantare un albero, accendere una candela, donare un sorriso a chi lo attende e a chi non se lo aspetta.

Ogni cuore torni a sentirsi amato. Nonostante il dolore e il peccato. Cristo ti ama. Abbiamo bisogno di cuori innamorati, di case innamorate. In ogni casa impegniamoci a trovare un posto e un tempo in cui un membro della famiglia legga una pagina del Vangelo. Magari quello del giorno. E ci sia un momento per riscaldare i cuori e i legami. Abbiamo bisogno di città innamorate. Tutte le città della nostra Arcidiocesi. E, come sappiamo, in particolare Palermo. Chi la governa, chi la educa, le comunità cristiane, ogni cittadina, ogni cittadino devono nuovamente innamorarsi di Palermo. Solo così la renderemo più bella. Che cosa può fare la nostra Chiesa in questo contesto? Voglio comunicarvi la mia idea perché la nostra lotta alla solitudine e alla disgregazione non sia solo un desiderio.

Ecco che cosa penso. Dobbiamo *creare luoghi di incontro*, che aiutino tutti a non sentirsi soli. Come? Lancio un appello ai fedeli laici, a quanti esercitano ministeri istituiti, ai cari Presbiteri, Diaconi, Religiosi, Religiose, specialmente a chi ha una particolare competenza: teologica, biblica, pastorale, spirituale. Chiedo loro di offrire una disponibilità settimanale di una, due, tre ore, per essere presenti in tanti luoghi fisici che individueremo nel territorio dei diversi Vicariati. Tutti devono sapere che se vogliono parlare della loro fede, cercare un senso a un brano della Bibbia, esprimere le proprie difficoltà nella preghiera – sono solo degli esempi – potrà trovare sorelle e fratelli con cui discutere e confrontarsi liberamente, in un certo posto e a determinati orari che faremo sapere a tutti. La chiameremo “conversazione teologica”: non filosofica, non psicologica, ma teologica, un luogo di umanità profonda, un luogo del Vangelo. Questi dialoghi saranno il



tessuto profondo del nostro anno. In questi luoghi si potranno portare, alla luce delle priorità individuate dalle *Linee di orientamento per l'attuazione del Documento di sintesi del Cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia*, i suggerimenti per la pastorale, quelle idee che si vorrebbero far conoscere al Vescovo ma che non si sa dove esprimere.

Alla conversazione teologica potrà aggiungersi dunque una “consulenza pastorale”, dove i fedeli potranno dare il loro apporto di discernimento al Vescovo per una creativa e incisiva corsa del Vangelo nelle nostre comunità e nel nostro territorio diocesano.

Nessuno deve perciò restare ripiegato su sé stesso, nessuno dovrà poter dire: non ho a chi dirlo, a chi raccontarlo. L'incontro, il dialogo, sono la sostanza della vita e con un gesto semplice e deciso noi vogliamo rimetterli al centro della nostra storia, prima di programmi, progetti, disegni e buone intenzioni pastorali. Saranno spazi di luce e di calore dove chiunque si sente solo o in ricerca potrà andare, anzitutto per essere ascoltato. In una società che diventa sempre più frammentata e senza consistenza, solo l'ascolto e le connessioni ci salveranno. Nessuno mai solo. Il Signore Gesù è sempre con le braccia aperte. Ama senza fine. Noi vogliamo essere i suoi discepoli. «Noi crediamo – come scriveva don Bruno Borghi – che anche oggi lo Spirito del Cristo risorto continua a compiere la costruzione di una nuova umanità: in ogni solidarietà con gli oppressi, in ogni conquista di più vera libertà, in ogni atto di fede contro la sfiducia, di speranza contro la disperazione, di amore contro l'odio» (*Canon*).

Vi abbraccio tutti, una per una, uno per uno, con grande affetto in Cristo e vi benedico.

Palermo, 04 ottobre 2026

VIII centenario del transito di San Francesco d'Assisi

+ Corrado Lorefica, Arcivescovo

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

Radicati e costruiti in Cristo

*Linee di orientamento per l'attuazione
del Documento di sintesi del Cammino sinodale
delle Chiese che sono in Italia*

Roma, 31 maggio 2026
Solennità della Santissima Trinità

Sigle e abbreviazioni

AA	CONCILIO VATICANO II, Decr. <i>Apostolicam actuositatem</i> (18 novembre 1965)
AG	Concilio Vaticano II, Decr. <i>Ad gentes</i> (7 dicembre 1965)
DFS	FRANCESCO – XVI ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DEL SINODO DEI VESCOVI, <i>Documento finale</i> (26 ottobre 2024)
DT	LEONE XIV, Esort. Ap. <i>Dilexi te</i> (4 ottobre 2025)
EG	FRANCESCO, Esort. Ap. <i>Evangelii gaudium</i> (24 novembre 2013)
GS	CONCILIO VATICANO II, Cost. Past. <i>Gaudium et spes</i> (7 dicembre 1965)
IG	CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Orient. <i>Incontriamo Gesù</i> (29 giugno 2014)
LG	CONCILIO VATICANO II, Cost. Dogm. <i>Lumen gentium</i> (21 novembre 1964)
LPS	CAMMINO SINODALE DELLE CHIESE IN ITALIA, Documento di sintesi <i>Lievito di pace e di speranza</i> (25 ottobre 2025)

1. Introduzione

Nella Lettera ai Colossesi, l'autore si rivolge ai cristiani di Colossi offrendo un ritratto illuminante dell'esperienza cristiana e della vita comunitaria:

Intimamente uniti nell'amore, [i credenti] siano arricchiti di una piena intelligenza per conoscere il mistero di Dio, che è Cristo: in lui sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della conoscenza. [...] Come, dunque, avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie (*en eucharistia*). [...] È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, [...] con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti (Col 2,2-3.6-7.9-10.12).

Con poche e abili pennellate, l'autore della Lettera illustra l'esperienza sorgiva del cristianesimo. Immersi nel mistero di morte e risurrezione di Cristo, i credenti vengono "innestati", come piante rigogliose, nella radice profonda che è la pienezza stessa della vita divina, divenendo una cosa sola con Cristo. Tale pienezza è come una miniera nascosta che custodisce il tesoro di ogni conoscenza, o come una sorgente sotterranea cui dissetarsi: è il mistero di Dio, che si rivela in Gesù stesso. Questo è il cuore pulsante della Chiesa, da cui scaturisce l'atteggiamento eucaristico della gratitudine (*en eucharistia*) e sul quale si costruisce l'autentica esperienza comunitaria.

A una condizione, però: è necessario essere «radicati, costruiti su di Lui e saldi nella fede» (Col 2,7). Questi termini, che mettono in luce la necessità del radicamento, sono ben lungi dal comunicare l'idea di fissità e immobilità. Tutt'altro: come un radicamento profondo permette alla pianta di crescere rigogliosa e come fondamenta solide consentono a un edificio di innalzarsi, così la fede salda è la condizione di una vita cristiana viva. I cristiani, dunque, vivono e sono vitali se sono saldi nella fede in Cristo. Essi possono prolungare la missione di Cristo nel mondo solo se sono costantemente ancorati a Lui, se partecipano della sua vita, se la fede non si riduce mai a

formalità, ma è esistenza vissuta nella compagnia del Risorto e immersa nella sua vita. *In nuce* queste semplici espressioni racchiudono la garanzia della vitalità della Chiesa: del suo sviluppo, delle sue “ramificazioni” interne (le articolazioni ministeriali) e della trasmissione della fede alle generazioni future. Dalla pienezza di Cristo – e non da altrove – si attinge la vitalità dei credenti, la loro capacità di vivere l’*agápe*, cioè di essere «intimamente uniti nell’amore» (Col 2,2) e di esserne testimoni credibili. La Chiesa è viva e vitale quando rimane in attesa della venuta di Cristo e quando dischiude questo mondo alla trascendenza di Dio.

1.1 Fare tesoro del Cammino sinodale compiuto

Questa dimensione fondamentale della nostra fede è stata vissuta con intensità dalle comunità cristiane nel Cammino sinodale che ha visto coinvolte le Chiese in Italia negli anni 2021-2025. E continua a interpellarci quale appello rinnovato e impellente. Tutto il percorso sinodale, svolto in sinergia con quello della Chiesa universale (*Per una Chiesa sinodale: comunione, missione, partecipazione*), ha infatti inteso rispondere a un grande interrogativo: «In che modo le Chiese che sono in Italia possono annunciare ed essere testimoni più trasparenti del Vangelo nel cuore dell’umanità?» (LPS 1). In quattro anni di lavoro sono stati toccati tanti temi e sollevate molte questioni. D’altronde, le sfide del tempo che stiamo vivendo sono in continuo divenire, ultima e sempre più evidente la richiesta di pace per il mondo intero, che Leone XIV sta ponendo al centro del suo pontificato. È nostro compito accogliere le diverse tematiche emerse, valorizzarle con attenzione e comprenderle nella riflessione generale sulla natura della Chiesa e sul suo futuro, assumendo sempre di più lo stile sinodale come prassi concreta.

L’esperienza compiuta ha mostrato, anzitutto, lo stretto legame che unisce la sinodalità vissuta all’annuncio e alla testimonianza del Vangelo nel mondo di oggi. L’ascolto reciproco – praticato con il metodo della “conversazione nello Spirito” – e l’esercizio di una corresponsabilità differenziata dei credenti in Cristo (cfr. DFS 26.36.77.89) hanno fatto riconoscere nella sinodalità una vera profezia sociale per il

nostro tempo (cfr. DFS 47-48). Essa può essere *lievito di pace e di speranza*, in forza di Cristo risorto che raduna la Chiesa e le imprime un modo evangelico di vivere e strutturare i rapporti. Il Concilio Vaticano II insegna che la Chiesa non è un qualunque genere di adunanza: essa ha la sua sorgente nella stessa vita trinitaria (cfr. LG 4). In tal modo, «lo stile del cammino condiviso, vissuto in umiltà, non parla solo alla vita ecclesiale ma diventa segno credibile per un mondo segnato da disuguaglianze, conflitti e individualismo crescente» (LPS 10). Il nesso tra sinodalità e missione risulta poi evidente quando si considera la complessità del contesto nel quale le nostre Chiese sono chiamate ad annunciare e testimoniare Cristo: solo la corresponsabilità differenziata dei cristiani può consentire un discernimento e un impegno adeguati.

Tutto ciò rimane valido, purché tale stile non sia confinato a un momento isolato del cammino delle nostre Chiese, ma ne animi la vita nel presente e nel futuro. Occorre vigilare, poi, affinché alcuni “dinamismi mondani” non si insinuino nelle stesse comunità cristiane, magari proprio in nome di una visione distorta di sinodalità. Ciò richiede un itinerario di purificazione e conversione continua, insieme a un reale ascolto e a una sottomissione alla voce dello Spirito da parte di tutti i cristiani.

1.2 Il senso di questo documento

Questo documento – nel solco della attuazione del Vaticano II portata avanti dalla CEI – presenta alcune *linee di orientamento per il cammino delle Chiese in Italia*. Non sostituisce il *Documento di sintesi* del Cammino sinodale. Non intende sovrapporsi al discernimento delle Chiese locali, delle Metropoli e/o delle Conferenze Episcopali Regionali. Indica alcune priorità che dovranno illuminare la vita ecclesiale negli anni a venire. Esse sono volutamente sintetiche e mettono in luce pochi aspetti su cui appare necessario convergere e su cui sentirci tutti impegnati a camminare. Emergono da una rilettura globale del *Documento di sintesi* del nostro Cammino sinodale, nel processo di recezione del *Documento finale* della Seconda Sessione della XVI Assemblea Generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi.

Ora c'è un denominatore comune nelle riflessioni del Cammino svolto, con la grande evidenza rivolta ai nodi etici e alla modernità sociale ed ecclesiale: la diffusa preoccupazione che oggi occorra tornare a connettere la vita e il Vangelo o, meglio, «le culture e il Vangelo» (LPS 23). È la percezione, più o meno consapevole, che la società civile non fa più normalmente riferimento al Vangelo nel suo vivere quotidiano. È un dato rilevante, a cui prestare la massima attenzione: delle linee per il futuro possono, infatti, essere elaborate e risultare vitali e vitalizzanti solo a partire da questa constatazione di rottura e dalle istanze ideali che il *Documento di sintesi* fa discendere con molta chiarezza.

Un autentico discernimento episcopale, però, ci spinge oltre. E impone una domanda onesta: la distanza fra gli stili di vita, le forme stesse della Chiesa e il Vangelo, registrata dal Cammino sinodale, non avrà forse una radice ancora più profonda, e più difficile da accettare? Il fatto, cioè, che la trasmissione della fede cristiana oggi non è più un processo normale, che si possa dare per assodato. Si continua a dare per scontata la fede, che dovrebbe permeare il tutto della vita umana. Non è più così! Il cambiamento che stiamo vivendo può rappresentare, però, una sfida per offrire una testimonianza profetica.

In tale cornice vanno probabilmente collocati altri nodi problematici che il Cammino sinodale ha fatto emergere – in modo esplicito e implicito – come la sensazione di una crescente scarsità di risorse di cui dispongono oggi le nostre Chiese, a cominciare dalle risorse umane. «Da più parti si registra un calo della partecipazione con la conseguente diminuzione delle forze per la cura degli impegni pastorali e la gestione delle strutture – si sottolinea nel *Documento di sintesi* –; la trasmissione della fede tra generazioni è divenuta più difficile [...]; molti giovani si allontanano dalla vita delle comunità» (LPS 4). A essere interpellate sono, soprattutto, le Chiese locali, come è facile evincere da una lettura attenta delle mozioni presentate: a esse spetta in prima istanza la recezione di quanto emerso dal Cammino sinodale nella concretezza dei diversi contesti. Agli Uffici della Cei sono state poi sottoposte specifiche richieste, in genere più tecniche, per rispondere alle quali si sono messe e si metteranno a disposizione le risorse necessarie.

2. Riportare al centro il dono della fede

Una prima linea di orientamento concerne, pertanto, la fede vissuta, trasmessa e celebrata e, strettamente connessa con ciò, la formazione permanente dell'intero popolo di Dio. Parlare di "fede celebrata" significa, infatti, ricentrare la liturgia sul Mistero di Cristo, nel quale siamo radicati in forza del Battesimo. Il Regno di Dio è già venuto con l'Incarnazione e la Pasqua-Pentecoste e si compirà nell'Ultimo Giorno. Nel "frattempo", tra il passato e il futuro, il Regno viene a noi in modo singolare nel "qui e ora" della liturgia. Con i ritmi e i linguaggi che le sono propri, essa celebra il compimento progressivo della Pasqua di Gesù nelle membra del suo corpo ecclesiale. La liturgia è, dunque, fede in atto. Il dono di grazia è mediato dalla forma rituale in cui la fede trinitaria diventa esperienza salvifica integrale e umanamente significativa perché corporea e interiore, sensibile e affettiva, simbolica e comunitaria. Anche la pietà popolare può essere una risorsa in quei contesti in cui rappresenta un'eredità viva (cfr. LPS 51).

Diversi fenomeni constatati lungo il Cammino e molti auspici raccolti nel *Documento di sintesi* mostrano, però, come alcune forme di trasmissione della fede su cui ancora contiamo non siano più adeguate, soprattutto con i giovani e con gli adulti. La fede nel Dio rivelato in Cristo e nel dono dello Spirito non può più essere data per scontata: si realizza ogni volta grazie all'incontro vivo con il Signore Risorto, mediato dalla Chiesa attraverso ciò che essa è, dice e fa, nel suo annuncio, nella testimonianza della carità, nella celebrazione del Mistero.

Per essere custodita, celebrata e trasmessa, questa fede ha bisogno, oggi più che mai, di venire costantemente alimentata dal rinnovarsi dell'incontro vivo con il Signore. Questo vale per tutti i soggetti ecclesiali.

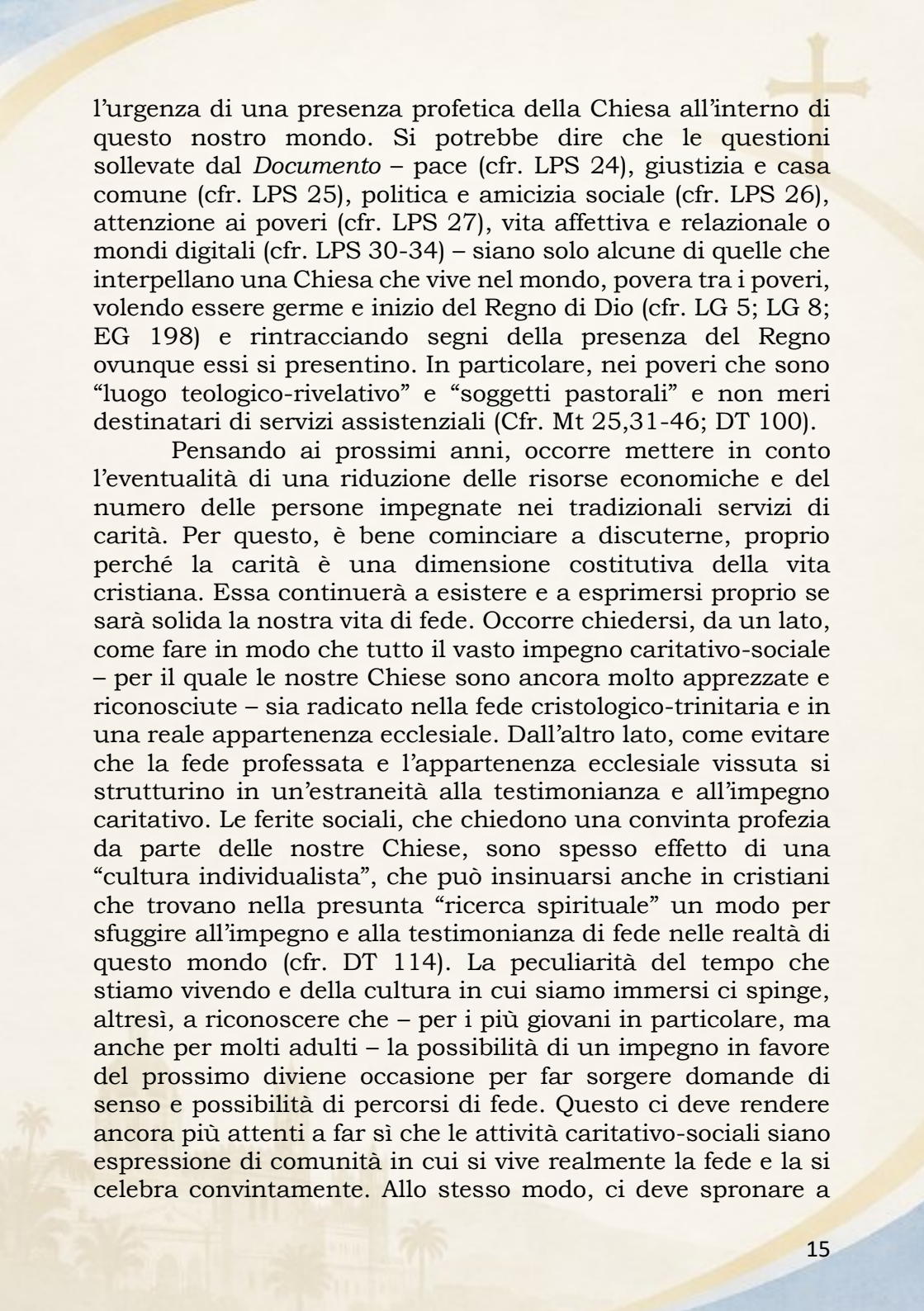
Da qui il bisogno di ribadire la centralità del *kerygma*: lo ha affermato più volte papa Francesco e ribadito papa Leone XIV. «Il primo annuncio o "kerygma" [...] deve occupare il centro dell'attività evangelizzatrice e di ogni intento di rinnovamento ecclesiale. [...] Quando diciamo che questo annuncio è "il primo", ciò non significa che sta all'inizio e dopo si dimentica o si sostituisce con altri contenuti che lo superano. È il primo in

senso qualitativo, perché è l'annuncio *principale*, quello che si deve sempre tornare ad ascoltare in modi diversi e che si deve sempre tornare ad annunciare» (EG 164). È il cuore che alimenta la fede e la formazione dei cristiani.

La conversione missionaria della pastorale spinge a offrire a tutti l'annuncio del Signore Risorto. L'incontro diretto e spontaneo con le persone, attraverso la testimonianza cristiana, aiuta a capire quanto sia importante trasmettere la fede nel dialogo e nella condivisione della vita di ogni donna e di ogni uomo. In ogni situazione esistenziale essa si rivela come una luce che, passo dopo passo, illumina il cammino. Per questo le comunità cristiane non possono esimersi dall'essere missionarie e in uscita, luoghi in cui la trasmissione della fede avviene nell'ascolto autentico e profondo di quanto le persone vivono e sperimentano.

Questo vale, in particolare, per i giovani e gli adulti. Il *Documento di sintesi* sottolinea che «in questa prospettiva di rinnovamento non è più rimandabile nelle comunità l'avvio di percorsi per e con gli adulti che sappiano intercettare la vita quotidiana e raccorderla con il Vangelo (cfr. IG 24). La conversione missionaria della pastorale aiuterà le comunità a proporre percorsi di primo o di secondo annuncio agli adulti che incrociano la vita della parrocchia, fondati su un approfondimento del *kerygma* nella propria situazione di vita (cfr. EG 165-166)» (LPS 56).

LA FEDE E LA CARITÀ. La trasmissione della fede, se necessita di un annuncio esplicito di Cristo – che ha il suo fulcro permanente nella Pasqua – e di una degna celebrazione della stessa, è evidentemente e inscindibilmente radicata nella testimonianza della carità cristiana. Questa è il riverbero della carità di Cristo che afferra e trasforma l'esistenza dei credenti in Cristo e innerva la vita delle Chiese e il tessuto delle relazioni fraterne dei cristiani (cfr. AG 12). In tal senso, consapevoli che una autentica vita di fede non può più essere data per scontata anche in chi partecipa alla vita ecclesiale, risulta determinante una riconnessione vitale di tutto l'impegno caritativo-sociale delle nostre Chiese con la fede professata. Il Cammino sinodale consegna nel *Documento di sintesi* (in evidenza nella Parte I)



l'urgenza di una presenza profetica della Chiesa all'interno di questo nostro mondo. Si potrebbe dire che le questioni sollevate dal *Documento* – pace (cfr. LPS 24), giustizia e casa comune (cfr. LPS 25), politica e amicizia sociale (cfr. LPS 26), attenzione ai poveri (cfr. LPS 27), vita affettiva e relazionale o mondi digitali (cfr. LPS 30-34) – siano solo alcune di quelle che interpellano una Chiesa che vive nel mondo, povera tra i poveri, volendo essere germe e inizio del Regno di Dio (cfr. LG 5; LG 8; EG 198) e rintracciando segni della presenza del Regno ovunque essi si presentino. In particolare, nei poveri che sono “luogo teologico-rivelativo” e “soggetti pastorali” e non meri destinatari di servizi assistenziali (Cfr. Mt 25,31-46; DT 100).

Pensando ai prossimi anni, occorre mettere in conto l'eventualità di una riduzione delle risorse economiche e del numero delle persone impegnate nei tradizionali servizi di carità. Per questo, è bene cominciare a discuterne, proprio perché la carità è una dimensione costitutiva della vita cristiana. Essa continuerà a esistere e a esprimersi proprio se sarà solida la nostra vita di fede. Occorre chiedersi, da un lato, come fare in modo che tutto il vasto impegno caritativo-sociale – per il quale le nostre Chiese sono ancora molto apprezzate e riconosciute – sia radicato nella fede cristologico-trinitaria e in una reale appartenenza ecclesiale. Dall'altro lato, come evitare che la fede professata e l'appartenenza ecclesiale vissuta si strutturino in un'estraneità alla testimonianza e all'impegno caritativo. Le ferite sociali, che chiedono una convinta profezia da parte delle nostre Chiese, sono spesso effetto di una “cultura individualista”, che può insinuarsi anche in cristiani che trovano nella presunta “ricerca spirituale” un modo per sfuggire all'impegno e alla testimonianza di fede nelle realtà di questo mondo (cfr. DT 114). La peculiarità del tempo che stiamo vivendo e della cultura in cui siamo immersi ci spinge, altresì, a riconoscere che – per i più giovani in particolare, ma anche per molti adulti – la possibilità di un impegno in favore del prossimo diviene occasione per far sorgere domande di senso e possibilità di percorsi di fede. Questo ci deve rendere ancora più attenti a far sì che le attività caritativo-sociali siano espressione di comunità in cui si vive realmente la fede e la si celebra convintamente. Allo stesso modo, ci deve spronare a

lavorare affinché si crei una sempre più intensa sinergia tra le “pastorali” dell’annuncio, liturgica e caritativo-sociale, a cominciare dal servizio offerto dagli Uffici della CEI. E ancora ci deve incoraggiare a crescere nella comunione fraterna e a ricercare ogni forma di cooperazione con chi, appartenendo ad altre Confessioni cristiane, ad altre Comunità religiose o ad Associazioni impegnate in ambito sociale, ha a cuore la difesa della dignità umana.

L’INIZIAZIONE E LA FORMAZIONE. Alcune attenzioni risulteranno decisive. Anzitutto, l’accompagnamento convinto di quelle esperienze in cui l’iniziazione alla vita cristiana (a partire dal discernimento di quelle per i bambini con le famiglie) non è appannaggio dei soli catechisti, ma comincia a coinvolgere realmente l’intera comunità (cfr. LPS 54). Si tratta di segnali che possono aiutare a saldare in modo virtuoso l’annuncio del *Kerigma* (cfr. LPS 56), la celebrazione e l’attività caritativo-sociale. In seconda istanza, l’assunzione di percorsi formativi sui fondamenti della fede, che siano permanenti e rivolti a tutti i soggetti ecclesiali, a cominciare dalla famiglia (cfr. EG 163-168). Soprattutto, occorre porre attenzione ai percorsi di iniziazione (per accompagnare “il diventare credenti”) e di “ricominciamento” dei giovani e degli adulti, mostrando in tal modo che l’iniziazione alla vita cristiana non è qualcosa che riguarda solo i fanciulli, come in generale avviene ancora nella prassi attuale (cfr. LPS 56.44). Tale attenzione richiede la creazione di contesti ospitali di ascolto e di narrazione adulta della fede, che siano plasmati dal Vangelo e attenti alle dinamiche esistenziali e alle sfide culturali odierne. La trasformazione delle reti relazionali delle nostre comunità richiede una particolare attenzione ai giovani, offrendo loro proposte in cui possano essere protagonisti anche attraverso esperienze di vita comune (cfr. LPS 38.39). In quest’ottica, le celebrazioni liturgiche della fede devono essere sempre più luoghi in cui si alimenta la vita cristiana delle comunità, con l’impegno a essere «significative, attrattive e accessibili», «spezzando insieme il pane – infatti – si diventa sempre più corpo di Cristo che si riceve nell’Eucaristia» (LPS 35.36.46).

3. Puntare sulla vita comunitaria

Seppur evento personale, la fede non è mai un fatto individuale. Come evidenzia il Concilio: «Dio volle santificare e salvare gli uomini non individualmente e senza alcun legame tra loro, ma volle costituire di loro un popolo, che lo riconoscesse secondo la verità e lo servisse nella santità» (LG 9). La partecipazione alla vita filiale di Cristo implica, perciò, strutturalmente la fraternità in Lui di tutti i cristiani. Credere, per i cristiani, è sempre un con-credere. E la salvezza si manifesta, pur in modo iniziale, nell'appartenenza alla Chiesa, al popolo di Dio, ovvero alla comunità di tutti coloro che guardano con fede a Gesù (cfr. LG 9). La Chiesa è, infatti, in Cristo, come un sacramento, «ossia il segno e lo strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano» (LG 1). Per questo l'esperienza della vita comunitaria è qualcosa di fondamentale, tanto nella vita concreta dei credenti in Cristo quanto nella trasmissione della fede. Non si può vivere la fede e custodirla, se non dall'interno di un'autentica esperienza di vita fraterna con coloro che appartengono a Cristo; vita fondata sull'ascolto della Parola e sulla celebrazione dei sacramenti. Così come non ci può essere trasmissione della fede, se non da parte di cristiani che sono membra vive di una comunità: nell'annuncio e nella testimonianza, in qualche modo la "rappresentano" e invitano a prendervi parte. Sono dunque decisive, per la vita, la celebrazione e la trasmissione della fede, la forma che la Chiesa assume e la sua capacità di strutturarsi per favorire la vita comunitaria in Cristo. Non è il singolo che evangelizza, ma è il cristiano in quanto membro del corpo di Cristo.

LA RISPOSTA ALL'INDIVIDUALISMO. Il *Documento di sintesi* pone l'accento sul fatto che la vita comunitaria dei credenti in Cristo potrebbe rappresentare oggi, in Italia, un'autentica profezia rispetto allo sfilacciamento dei legami interpersonali che contrassegna la società civile. Nello stesso tempo, nel testo viene rilevato in maniera marcata come ciò si possa realizzare solo se si attua una vera conversione della forma attuale delle comunità cristiane, a cominciare dalle parrocchie. In un contesto caratterizzato da un clima di ostilità e

contrapposizione, di esclusione sociale dei più poveri, di marcata solitudine (tra gli anziani come tra i giovani), di crescente violenza, le comunità cristiane possono testimoniare la profezia di relazioni diverse, che mostrino la forza dell'accoglienza e della riconciliazione. Per questo, evangelizzanti. Uno dei problemi più profondi del nostro tempo è il progressivo indebolirsi di tutto ciò che porta alla socializzazione e alla formazione di una cultura condivisa, con gravi danni nella vita delle persone. La comunità cristiana può rappresentare, proprio oggi, una realtà alternativa e offrire un grande aiuto alla stessa società civile. Il *Documento di sintesi* offre alcuni orientamenti in tal senso: «In una società dove i luoghi della vita comunitaria si rarefanno sempre di più, e si moltiplicano i non-luoghi (spazi anonimi, inadatti alle relazioni autentiche), le parrocchie sono chiamate a far crescere la dimensione estroversa del loro essere comunità missionarie vincendo la tentazione di una routine autoreferenziale, e diventando un punto di riferimento e un luogo accogliente» (LPS 68). Papa Leone XIV ha spronato le Chiese in Italia nella medesima direzione: «Penso alle parrocchie, ai quartieri, alle aree interne del Paese, alle periferie urbane ed esistenziali. Lì dove le relazioni umane e sociali si fanno difficili e il conflitto prende forma, magari in modo sottile, deve farsi visibile una Chiesa capace di riconciliazione» (Leone XIV, *Discorso ai Vescovi della Conferenza Episcopale Italiana*, 17 giugno 2025).

Il Cammino sinodale ha mostrato l'urgenza di rinnovare la forma delle parrocchie. L'auspicio è che queste siano luoghi di relazioni reali e vitali, in cui sperimentare la corresponsabilità differenziata di tutti i componenti e trovare modi sempre più evangelici di rapportarsi tra uomini e donne, di articolare autorità e partecipazione, di valorizzare carismi e ministeri. «Nella Chiesa si sente il bisogno di relazioni più evangeliche ed ecclesiali, quindi più umane e fraterne» (LPS 64), improntate allo stile relazionale di Gesù. Solo un rinnovamento profondo delle comunità cristiane – che prenda sul serio, tra l'altro, il dato del calo numerico dei presbiteri e di coloro che partecipano convintamente alla vita comunitaria – rende possibile il loro essere presenza profetica ed evangelizzante nel contesto sociale italiano.

IL RIPENSAMENTO DELLA CHIESA SUL TERRITORIO. Una seconda linea di orientamento concerne, dunque, la riconfigurazione coraggiosa della Chiesa sul territorio (cfr. LPS 68a.b.). Non si può negare che, in questi ultimi anni, si sia avvertita ovunque tale necessità, a cui si è risposto spesso in ordine sparso. Lo stesso linguaggio usato per definire la collaborazione tra parrocchie non è univoco e termini identici – come, ad esempio, *unità pastorale* – possono designare realtà sensibilmente diverse. È necessario cogliere questo momento di passaggio quale occasione non solo per verificare se sia possibile ricercare modelli di presenza sul territorio condivisi ma, più radicalmente, per rispondere all'urgenza di riconfigurare le comunità cristiane. L'obiettivo è renderle luoghi di autentica esperienza ecclesiale: dove avvenga un reale incontro con il Signore Risorto e si alimenti la relazione con Lui; dove si celebri il Signore in modo dignitoso, anche per la possibilità di contare su diverse ministerialità; dove si viva la fraternità che si radica nell'essere collocati e innestati in Cristo; dove si sia comunità che evangelizza e attrae, perché tutti i soggetti ecclesiali si sentono corresponsabili dell'annuncio evangelico.

Se questo dovrebbe essere decisivo sempre, lo è soprattutto in un tempo come il nostro nel quale i legami sociali sono spesso compromessi, allentati, minacciati e, per questo, si consumano solitudini infinite. Mantenere una parvenza di comunità cristiane che, per più motivi, non sono più autentiche e non operare dei coraggiosi cambiamenti è disattendere l'urgenza di vivere, celebrare e trasmettere la fede. Risulta, dunque, importante favorire la comunicazione delle pratiche di riconfigurazione delle comunità cristiane messe in atto nelle diverse Chiese e offrire l'aiuto necessario perché alcune dimensioni della pastorale (ad esempio, quella caritativa o giovanile) vengano svolte, laddove opportuno, a un livello più ampio delle singole parrocchie.

Ciò potrà sostenere una visione rinnovata della parrocchia, intesa come "comunità di comunità" variamente configurata (vicariato, zona pastorale, decanato, etc.; cfr. LPS 68), favorendo una pluralità di esperienze della sua stessa forma oggi. È evidente, peraltro, come simili considerazioni

vadano fatte in relazione alle Diocesi. Nei prossimi anni si potranno ricercare, sulla base di un lavoro svolto anzitutto dalla Conferenze Episcopali Regionali, dei criteri per riconsiderare in quali casi è opportuno e prospettico l'accorpamento di Diocesi, come effettuarlo senza mortificarne la storia, che cosa apprendere dall'esperienza di Diocesi attualmente unite "in persona Episcopi" (cfr. Leone XIV, *Discorso ai Vescovi della Conferenza Episcopale Italiana*, 20 novembre 2025).

4. Dare impulso alla corresponsabilità differenziata

La lucida presa d'atto di una fede non più scontata, della necessità di una formazione permanente di tutto il popolo di Dio, dell'urgente ristrutturazione delle concrete comunità cristiane, lascia emergere un altro aspetto su cui il *Documento di sintesi* pone l'accento. Per annunciare e testimoniare il Vangelo e per realizzare un'autentica vita comunitaria, è indispensabile la corresponsabilità di tutti i cristiani, donne e uomini, che hanno coscienza della portata della loro fede e della loro appartenenza ecclesiale. La responsabilità della vita, della cura e della trasmissione della fede non è compito che investe solo alcuni soggetti ecclesiali. La realizzazione della comunità cristiana non può essere un impegno dei soli presbiteri e diaconi. Nell'uno e nell'altro caso, va riconosciuto che la radice della corresponsabilità è evidentemente sacramentale (cfr. DFS 21-27): è l'unico Spirito di Cristo a suscitare all'interno della Chiesa una varietà di carismi e ministeri (cfr. 1Cor 12,1-11; LG 7; DFS 36). Si tratta di quello Spirito che ci ha unti anzitutto nel Battesimo e ci fa degli "unti", ovvero dei cristiani (cfr. 1Gv 2,20-27). Il Battesimo, che è la fonte della vita ecclesiale, si comprende poi pienamente all'interno del processo di iniziazione cristiana.

LAICI NEL MONDO E ORGANISMI DI PARTECIPAZIONE. La distanza che separa in maniera sempre più evidente la vita e la società dal Vangelo di Cristo rende sempre più urgente l'impegno dei cristiani nelle realtà di questo mondo. Si tratta di

un compito che vede protagonisti in prima istanza le cristiane e i cristiani laici, come il magistero conciliare ha evidenziato: «Il carattere secolare è proprio e peculiare dei laici» (LG 31; cfr. AA 7). È lì che la maggioranza dei cristiani è anzitutto chiamata a partecipare alla missione della Chiesa. Pensando al presente e al futuro delle Chiese in Italia è, dunque, evidente l'urgenza di una presenza di cristiane e cristiani nelle realtà di questo mondo (cfr. LG 35) – dalla famiglia alla politica, dal contesto scolastico a quello universitario, dal piano della cultura a quello del lavoro, dalle realtà del tempo libero a quello dell'economia o della ricerca scientifica, dal volontariato alla cura delle persone ammalate, sole e bisognose di aiuto... – perché sia possibile, nei diversi contesti, l'annuncio del Vangelo e perché si realizzi la trasfigurazione delle realtà di questo mondo. D'altro canto, a nulla varrebbe una ristrutturazione della presenza ecclesiale sul territorio o l'eventuale accorpamento di Diocesi se ciò non favorisse e non fosse dettato dalla necessità di implementare un tessuto di relazioni fraterne che vedono protagonisti tutti coloro che intendono vivere e camminare nella fede in Cristo, con un coinvolgimento sempre più massiccio delle laiche e dei laici, con una particolare attenzione alle aggregazioni laicali.

Uno dei luoghi in cui la corresponsabilità trova espressione è certamente rappresentato dagli Organismi di partecipazione. Pertanto, risulta realmente prioritario nella vita delle Chiese in Italia dei prossimi anni che tali Organismi vengano sviluppati e siano effettivi, a livello parrocchiale e diocesano (cfr. LPS 69; DFS 103-107). Così come è decisiva (cfr. DFS Parte III) per le comunità cristiane e per i suoi Organismi di partecipazione, in particolare per i Consigli pastorali, la promozione del discernimento ecclesiale per la missione (cfr. DFS 81-86), dell'articolazione dei processi decisionali (cfr. DFS 87-94), della trasparenza, della rendicontazione, della valutazione (cfr. DFS 95-102).

MINISTERI BATTESIMALI. Non dare più per scontate la fede e la sua trasmissione e trasformare profondamente la vita delle comunità cristiane, perché siano profetiche nell'oggi, sono considerazioni che evidenziano un'altra impellenza: quella di

una pluri-ministerialità nei nostri vissuti e nelle nostre esperienze. Il Cammino sinodale ha insegnato e insegna che la vita ecclesiale, a tutti i livelli, vive della feconda interazione dei *tutti*, degli *alcuni* e dell'*uno*. Perché tutti possano svolgere il ministero dell'annuncio e della testimonianza del Vangelo – sia in una partecipazione attiva all'interno della vita comunitaria sia nella presenza nei diversi ambienti di vita –, non c'è solo la necessità del ministero imprescindibile di chi presiede la comunità cristiana, in forza del sacramento dell'ordine che ha ricevuto. È indispensabile anche il servizio di alcuni, donne e uomini, che assumono la responsabilità di ministeri battesimali per il buon andamento della comunità cristiana e perché essa possa più speditamente svolgere il suo servizio e il suo compito nel mondo (cfr. LPS 72; DFS 66).

Questo risulta, peraltro, indispensabile per favorire una forma realmente più fraterna all'interno delle relazioni ecclesiali. Il *Documento di sintesi* lo esplicita in maniera piuttosto netta: «Andrà ripensato il servizio di guida delle comunità cristiane, a fronte di forme di esercizio dell'autorità ancora monarchiche e clericali, non adeguate a una fisionomia sinodale e fraterna di Chiesa, favorendo la corresponsabilità di tutti i battezzati, in modo da superare definitivamente la logica ancora perdurante del clericalismo, che peraltro non minaccia solo i ministri ordinati, ma anche i laici. Andranno privilegiate forme di esercizio pastorale in équipe, il coordinamento delle molteplici ministerialità presenti, garantendo la presenza delle donne in ruoli di autorità e di guida (cfr. DFS 60)» (LPS 65). Un'altra linea di orientamento per le Chiese in Italia va dunque rintracciata nella ricerca di quali ministeri battesimali siano necessari e possano essere eventualmente istituiti, oltre a quelli già previsti dalla CEI e ai molti ministeri di fatto (cfr. LPS 72; DFS 75-77). Tale prospettiva potrà favorire in modo concreto e plastico, nelle nostre Chiese, la corresponsabilità differenziata dei battezzati (cfr. DFS 26.36.77.89), che è alla radice di tutto il Cammino sinodale. Si tratta di un input che dovrà trovare applicazione in modi diversificati nelle Chiese locali, perché rappresenti una risposta alle necessità reali delle concrete comunità cristiane e perché sia sempre evitato il

rischio – paventato dallo stesso *Documento di sintesi* – di favorire un processo di clericalizzazione di alcuni laici.

IL MINISTERO DEI PRESBITERI E DEI DIACONI. La presenza concreta di ministeri battesimali istituiti e di fatto potrà favorire l'uscita da una forma ecclesiale in cui risulta riconoscibile solo il ministero del sacerdote. Ciò porta spesso a considerare il ministero del presbitero – in pochi casi, quello del diacono – come l'unico concepito ed esistente. È infatti oggi evidente, anche in virtù della ricerca teologica, che sul ministero del prete si sono concentrate lungo la storia le più disparate richieste, che non attengono necessariamente al servizio che gli compete in forza del sacramento dell'Ordine ricevuto, ma che hanno la loro radice nei sacramenti dell'iniziazione cristiana. La corresponsabilità nella vita della comunità apre all'esperienza di "diaconie pastorali" in cui si attua «il servizio di animazione pastorale della comunità sempre di più come lavoro di squadra tra presbiteri, diaconi, ministri istituiti e di fatto, laici e laiche, sposi, consacrati e consacrate, anche attraverso la formazione di 'équipe pastorali' o 'gruppi ministeriali' a servizio di una o più parrocchie o di una unità pastorale» (cfr. LPS 70). Tale scelta, peraltro, permette di superare forme di isolamento nella vita dei preti. Alla luce di tale corresponsabilità, è opportuno che in Seminario i futuri presbiteri siano formati alla collaborazione con altri fedeli.

Il *Documento di sintesi* propone dei precisi ministeri nuovi da istituire (cfr. LPS 72). Alla luce di quanto espresso si dovranno raccogliere le esigenze presentate, a questo proposito, dalle Chiese locali o dalle Metropoli e Regioni ecclesiastiche, perché la CEI si attivi in ciò che le compete. Sin d'ora si potrà lavorare progettando percorsi formativi (anche distinti) da realizzare in loco e offrendo criteri di discernimento fondamentali per chi fosse chiamato ad assumere un ministero (cfr. DFS 66).

5. Verificare l'adeguatezza delle strutture

È infine indispensabile porre attenzione ad alcuni “aspetti strutturali” della vita ecclesiale. Il modo in cui essi sono stati pensati nei secoli o nei decenni passati è spesso figlio di un contesto nel quale la società condivideva molti valori promossi dal cristianesimo. La fede veniva vissuta e trasmessa senza particolari problematicità e la vita comunitaria dei credenti in Cristo si innestava in un tessuto comunitario sociale vitale, potendo contare su una massiccia partecipazione. In un contesto fortemente mutato, c'è il pericolo che alcune “strutture” non rispondano più alle necessità della vita reale delle nostre Chiese o possano essere addirittura di ostacolo, invece che di supporto, alla missione della Chiesa.

Appare, dunque, indispensabile avviare una revisione di alcuni aspetti strutturali. Se ne segnalano due.

CONFERENZE REGIONALI E COMMISSIONI EPISCOPALI. Il percorso vissuto in questi anni evidenzia che sinodalità e collegialità episcopale sono distinte e, tuttavia, interconnesse. Il cammino compiuto può rappresentare l'occasione propizia per domandarsi, anzitutto, quali forme permettono di realizzare al meglio la collegialità episcopale e di verificare se le strutture esistenti siano le più adatte a esprimere l'indole missionaria della Chiesa.

Più concretamente, alla luce del Cammino sinodale, l'Episcopato è chiamato a rivedere assieme l'esercizio delle funzioni della Conferenza Episcopale Italiana e delle Conferenze Episcopali Regionali, nonché le relazioni tra questi due livelli di collegialità. E, allo stesso tempo, è interpellato a estendere la riflessione sulle attuali Commissioni Episcopali, verificando la possibilità di integrarle con altri membri (non Vescovi) e di trasformarle, perciò, in “Commissioni ecclesiali”.

LA FUNZIONALITÀ DELLE STRUTTURE. Una seconda attenzione concerne le strutture di cui sono dotate le Diocesi e le parrocchie e la loro amministrazione. È noto che di alcune si ha necessità per vivere la fede e trasmetterla. Si constata

altrettanto bene che un loro esubero e un dispendio di energie profuse per il loro mantenimento – specie da parte dei preti – sono di ostacolo e tolgono vitalità all’annuncio evangelico. È un tema certamente complesso, riguardante in gran parte le scelte che sono chiamate a compiere le singole Chiese locali. Negli anni a venire saranno richieste tutta la parresia e la competenza disponibili per immaginare modi nuovi di gestire e amministrare le strutture esistenti. Alcune delle proposte formulate nel *Documento di sintesi* chiedono la massima attenzione e una pronta attuazione (si veda LPS 74, in particolare 74 c,d). Sarà necessaria una vigilanza lucida affinché tali strutture non costituiscano mai quella zavorra di cui il Signore invita a disfarsi, per essere davvero liberi di annunciare il Vangelo. In questo tempo di continue trasformazioni, ogni comunità ecclesiale, sollecitata dalla Parola, è chiamata a ripensare alla propria organizzazione, ai luoghi, alle sue attività e al suo modo di essere presenza profetica dentro la storia. Non si tratta di cancellare il passato o di inventare nuove strutture, ma di creare le condizioni idonee per coniugare la trasmissione della fede e l’annuncio del Vangelo con le attese degli uomini e delle donne di oggi.

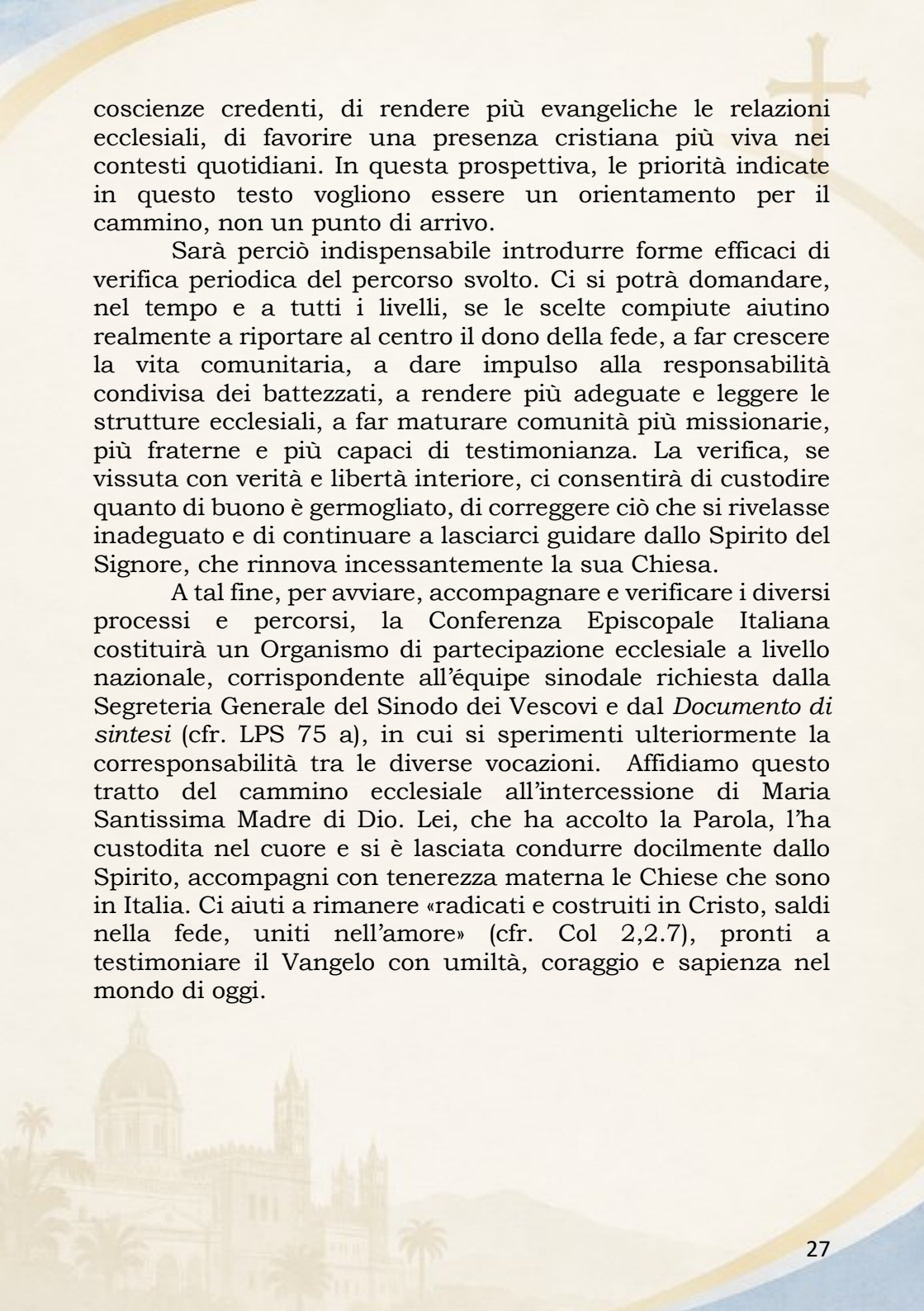
6. Conclusione

Consegnando queste *linee di orientamento* alle Chiese in Italia, sentiamo anzitutto di dovere al Signore un sincero rendimento di grazie per il Cammino sinodale. Abbiamo fatto esperienza, pur tra fatiche, lentezze e inevitabili resistenze, di una Chiesa che si è messa in ascolto, che ha cercato di discernere insieme, che ha provato a lasciarsi interrogare dalla realtà e dalla voce dello Spirito. Molte sorelle e fratelli hanno offerto tempo, pensiero, passione ecclesiale, contribuendo a far emergere attese, ferite, desideri, intuizioni e possibilità. Per tutto questo, siamo grati. Il Cammino compiuto non è stato soltanto un esercizio organizzativo o consultivo, ma un evento ecclesiale che ha permesso di riconoscere più chiaramente quanto la sinodalità appartenga alla forma stessa della Chiesa e quanto essa sia inseparabile dalla sua vocazione missionaria.

Siamo chiamati a proseguire con decisione su questa strada. Quanto vissuto in questi anni ha bisogno di essere accolto, custodito e tradotto in scelte concrete. Non si tratta di aggiungere semplicemente nuove iniziative a quelle già esistenti, né di moltiplicare strutture o adempimenti, ma di assumere sempre più profondamente uno stile ecclesiale. La sinodalità, infatti, non può essere ridotta a un metodo tra gli altri, né a una stagione ormai conclusa: essa chiede di diventare forma ordinaria della vita delle nostre comunità, criterio di discernimento, una precisa modalità di esercizio dell'autorità, pratica di corresponsabilità e via concreta per annunciare il Vangelo nel tempo presente.

Per questo, avvertiamo l'urgenza di rilanciare la sinodalità e la missionarietà della Chiesa nei diversi ambienti di vita. Le parrocchie, le associazioni, i movimenti, gli istituti di vita consacrata, i luoghi della formazione, i mondi del lavoro, dell'educazione e della cultura, come pure gli spazi della fragilità sociale e delle periferie esistenziali, costituiscono l'ambito concreto nel quale la fede è chiamata a prendere carne e a diventare testimonianza. È lì che la Chiesa è chiamata a lasciar trasparire il volto di Cristo, non ripiegandosi su sé stessa, ma aprendosi all'ascolto, all'accompagnamento, alla prossimità e alla cura. In una stagione segnata da disorientamento, individualismo, violenza diffusa e smarrimento del senso del vivere comune, la forma sinodale della Chiesa può diventare segno evangelico, profezia di fraternità, lievito di riconciliazione e scuola di umanità.

Siamo consapevoli che tutto questo non si realizza con decisioni astratte o con semplici dichiarazioni di principio. Occorre avviare processi, tanto più necessari in un tempo nel quale la trasmissione della fede cristiana non può più essere presupposta né affidata a dinamismi spontanei. È questa la consegna che raccogliamo e che vogliamo assumere con realismo e fiducia. Avviare processi significa accettare che il rinnovamento ecclesiale richiede tempo, pazienza, discernimento, conversione e perseveranza; significa non cedere alla tentazione di cercare soluzioni immediate o assetti soltanto funzionali; significa generare dinamismi, capaci di incidere realmente nella vita delle comunità, di formare



coscienze credenti, di rendere più evangeliche le relazioni ecclesiali, di favorire una presenza cristiana più viva nei contesti quotidiani. In questa prospettiva, le priorità indicate in questo testo vogliono essere un orientamento per il cammino, non un punto di arrivo.

Sarà perciò indispensabile introdurre forme efficaci di verifica periodica del percorso svolto. Ci si potrà domandare, nel tempo e a tutti i livelli, se le scelte compiute aiutino realmente a riportare al centro il dono della fede, a far crescere la vita comunitaria, a dare impulso alla responsabilità condivisa dei battezzati, a rendere più adeguate e leggere le strutture ecclesiali, a far maturare comunità più missionarie, più fraterne e più capaci di testimonianza. La verifica, se vissuta con verità e libertà interiore, ci consentirà di custodire quanto di buono è germogliato, di correggere ciò che si rivelasse inadeguato e di continuare a lasciarci guidare dallo Spirito del Signore, che rinnova incessantemente la sua Chiesa.

A tal fine, per avviare, accompagnare e verificare i diversi processi e percorsi, la Conferenza Episcopale Italiana costituirà un Organismo di partecipazione ecclesiale a livello nazionale, corrispondente all'équipe sinodale richiesta dalla Segreteria Generale del Sinodo dei Vescovi e dal *Documento di sintesi* (cfr. LPS 75 a), in cui si sperimenti ulteriormente la corresponsabilità tra le diverse vocazioni. Affidiamo questo tratto del cammino ecclesiale all'intercessione di Maria Santissima Madre di Dio. Lei, che ha accolto la Parola, l'ha custodita nel cuore e si è lasciata condurre docilmente dallo Spirito, accompagni con tenerezza materna le Chiese che sono in Italia. Ci aiuti a rimanere «radicati e costruiti in Cristo, saldi nella fede, uniti nell'amore» (cfr. Col 2,2.7), pronti a testimoniare il Vangelo con umiltà, coraggio e sapienza nel mondo di oggi.

ORIENTAMENTI PASTORALI DIOCESANI

per l'anno 2026/2027

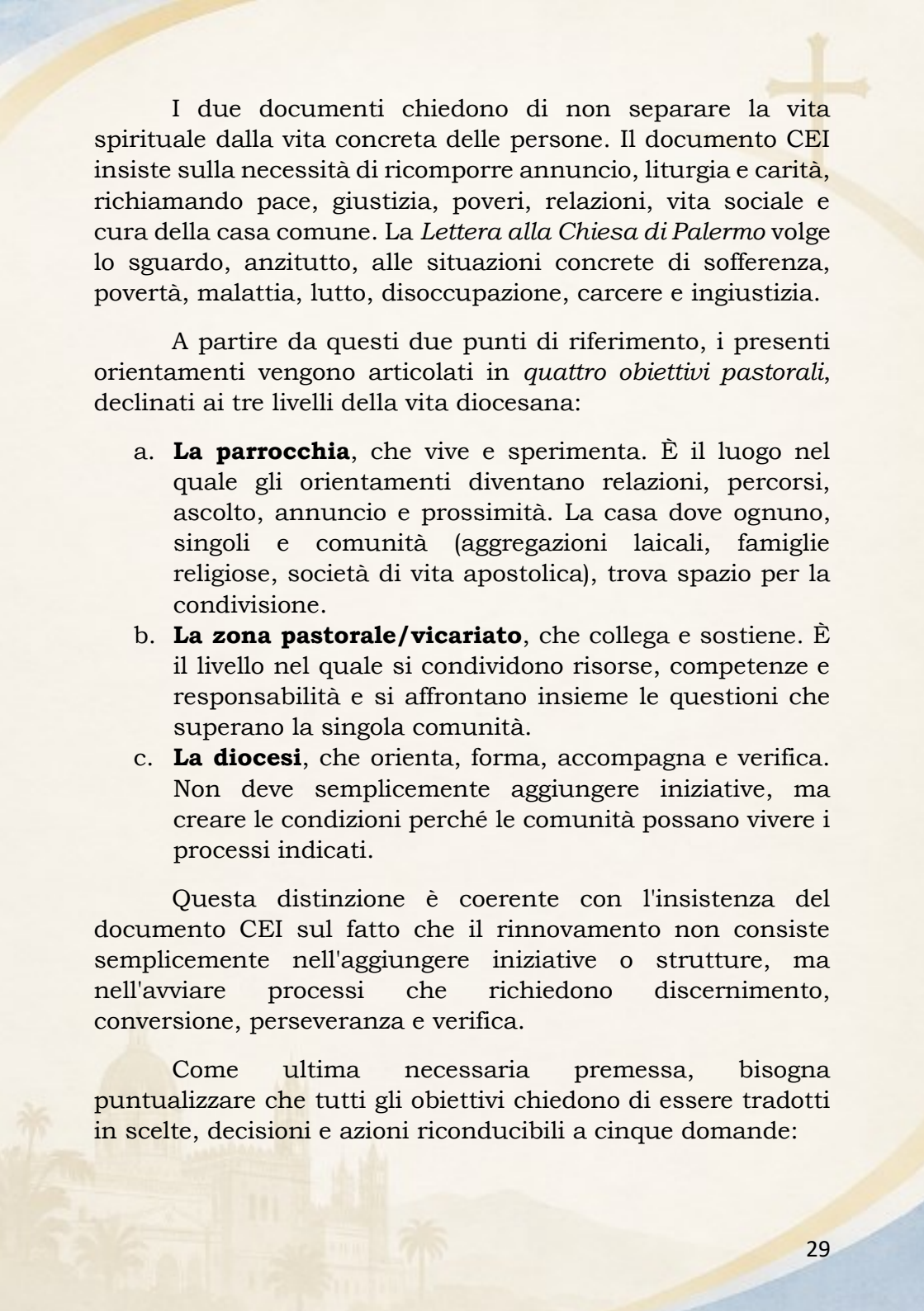
Premessa

L'azione pastorale della nostra Chiesa diocesana e delle comunità che la compongono non può essere pensata semplicemente come moltiplicazione di iniziative, ma come conversione della vita: affinché la fede torni al centro, crescano le relazioni, si sviluppi una corresponsabilità effettiva e le strutture siano realmente a servizio della missione.

L'icona biblica dei discepoli di Emmaus (Lc 24,13-35) richiama alla mente e al cuore - di ciascuno e di tutti - la gioia dell'incontro con Cristo Gesù, lungo la via e nello spezzare il pane. Da questo incontro ripartiamo con slancio per annunziarci e annunziare che "Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!" (Lc 24,34).

La *Lettera alla Chiesa di Palermo* del nostro Arcivescovo pone come orientamento sintetico dell'anno il desiderio che "nessuno si senta solo", chiedendo di ripartire da Cristo e con la proposta concreta di costruire luoghi di incontro, ascolto, dialogo e prossimità.

Le Linee di orientamento per l'attuazione del Documento di sintesi del Cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia "*Radicati e fondati in Cristo*", individuano quattro direttrici: riportare al centro il dono della fede; puntare sulla vita comunitaria; dare impulso alla corresponsabilità differenziata; verificare l'adeguatezza delle strutture. È un documento che sentiamo particolarmente vicino alla vita della nostra diocesi sia per il sostanzioso contributo che la nostra Chiesa ha dato al Cammino Sinodale, sia per la presenza di mons. Corrado Lorefice nel gruppo di redazione del Documento e, non ultimo, per l'accoglienza e lo studio da parte del Consiglio Presbiterale e del Consiglio Pastorale Diocesano.



I due documenti chiedono di non separare la vita spirituale dalla vita concreta delle persone. Il documento CEI insiste sulla necessità di ricomporre annuncio, liturgia e carità, richiamando pace, giustizia, poveri, relazioni, vita sociale e cura della casa comune. La *Lettera alla Chiesa di Palermo* volge lo sguardo, anzitutto, alle situazioni concrete di sofferenza, povertà, malattia, lutto, disoccupazione, carcere e ingiustizia.

A partire da questi due punti di riferimento, i presenti orientamenti vengono articolati in *quattro obiettivi pastorali*, declinati ai tre livelli della vita diocesana:

- a. **La parrocchia**, che vive e sperimenta. È il luogo nel quale gli orientamenti diventano relazioni, percorsi, ascolto, annuncio e prossimità. La casa dove ognuno, singoli e comunità (aggregazioni laicali, famiglie religiose, società di vita apostolica), trova spazio per la condivisione.
- b. **La zona pastorale/vicariato**, che collega e sostiene. È il livello nel quale si condividono risorse, competenze e responsabilità e si affrontano insieme le questioni che superano la singola comunità.
- c. **La diocesi**, che orienta, forma, accompagna e verifica. Non deve semplicemente aggiungere iniziative, ma creare le condizioni perché le comunità possano vivere i processi indicati.

Questa distinzione è coerente con l'insistenza del documento CEI sul fatto che il rinnovamento non consiste semplicemente nell'aggiungere iniziative o strutture, ma nell'avviare processi che richiedono discernimento, conversione, perseveranza e verifica.

Come ultima necessaria premessa, bisogna puntualizzare che tutti gli obiettivi chiedono di essere tradotti in scelte, decisioni e azioni riconducibili a cinque domande:

1. CRISTO - Questa scelta aiuta a riportare Cristo e il Vangelo al centro?
2. PERSONE - Questa scelta raggiunge realmente le persone, soprattutto quelle più lontane, fragili o sole?
3. COMUNITÀ - Questa scelta fa crescere relazioni, fraternità e vita comunitaria?
4. CORRESPONSABILITÀ - Questa scelta coinvolge realmente i diversi soggetti ecclesiali nelle loro responsabilità?
5. MISSIONE - Questa scelta libera energie per la missione oppure aggiunge semplicemente un'altra attività?

Queste domande permettono di collegare il criterio della *Lettera alla Chiesa di Palermo* - “nessuno deve sentirsi solo” - con il criterio conclusivo delle *Linee* CEI: verificare se le scelte compiute pongono al centro la fede, fanno crescere la comunità, promuovono la corresponsabilità, rendono più adeguate le strutture e sostengono un'autentica conversione missionaria.

Si tratta di dare continuità all'impulso ricevuto dall'avvio del *Progetto catechistico diocesano per l'Iniziazione Cristiana dei fanciulli e dei ragazzi* che, come più volte ribadito, può aspirare ad essere considerato un progetto pastorale complessivo, capace di rispondere adeguatamente alle istanze appena richiamate.

Si apre un tempo di ricezione e attuazione di quanto propone il Documento di sintesi del Cammino Sinodale delle Chiese in Italia *Lievito di pace e di speranza*, che ci sarà “consegnato” durante l'Assemblea pastorale diocesana di inizio anno. Le *Linee* dell'episcopato italiano e la *Lettera* del nostro Arcivescovo, riportati in questo opuscolo insieme agli orientamenti pastorali diocesani, sono espressione del desiderio che la nostra Chiesa continui a crescere nella comunione, nella partecipazione e nella missione.

OBIETTIVO 1: Rimettere al centro Cristo e il dono della fede

Una prima linea di orientamento concerne la fede vissuta, trasmessa e celebrata (*Radicati e fondati in Cristo*, vedi p. 13). La priorità è tornare alla sorgente: “Ripartiamo con Lui e da Lui” (*Lettera alla Chiesa di Palermo*, vedi p. 5).

A. PARROCCHIE

Obiettivo specifico:

fare della comunità parrocchiale un luogo nel quale la persona possa incontrare Cristo, ascoltare il Vangelo e trovare percorsi di crescita nella fede.

Orientamenti:

- rimettere l'ascolto della Parola e l'incontro con Cristo al centro della vita comunitaria;
- curare la qualità delle celebrazioni liturgiche;
- proporre percorsi di primo e secondo annuncio, con particolare attenzione ad adulti e giovani;
- promuovere la formazione permanente degli adulti;
- valorizzare la famiglia come luogo di trasmissione della fede;
- creare occasioni nelle quali le persone possano porre liberamente le proprie domande sulla fede;
- collegare maggiormente annuncio, liturgia e vita quotidiana;
- valorizzare i carismi delle comunità religiose presenti nel territorio come luoghi di annuncio, di conversazione spirituale, di trasmissione della fede e di accompagnamento nel cammino di fede.

Scelta concreta per l'anno:

ogni parrocchia individui almeno un percorso o esperienza di rinnovamento dell'annuncio della fede, evitando di limitarsi alla riproposizione delle attività abituali.

B. ZONE PASTORALI E VICARIATI

Obiettivo specifico:

condividere esperienze e risorse per sostenere il rinnovamento dell'annuncio.

Orientamenti:

- mettere in rete le esperienze di primo e secondo annuncio già presenti;
- promuovere momenti comuni di formazione;
- individuare bisogni che richiedono una risposta territoriale;
- favorire la collaborazione tra comunità, ivi incluse le comunità religiose presenti nel territorio;
- accompagnare sperimentazioni rivolte soprattutto ad adulti e giovani.

C. DIOCESI

Obiettivo specifico:

offrire orientamenti e strumenti per una rinnovata evangelizzazione.

Orientamenti:

- sostenere percorsi di formazione biblica, teologica, pastorale e spirituale;
- accompagnare le sperimentazioni territoriali;
- favorire la condivisione delle esperienze;
- aiutare le comunità a sviluppare percorsi di primo e secondo annuncio;
- promuovere una verifica periodica della capacità delle proposte pastorali di rimettere realmente al centro il dono della fede.

OBIETTIVO 2: Costruire comunità nelle quali nessuno si sente solo

La *Lettera alla Chiesa di Palermo* offre qui il criterio più immediato: “nessuno deve sentirsi solo” (vedi pp. 4-5). *Radicati e fondati in Cristo* interpreta la comunità come risposta alla frammentazione, all'individualismo e alla solitudine e chiede una trasformazione delle parrocchie in senso più accogliente, fraterno e missionario. Per quest'ultimo aspetto sarà importante mantenere e rilanciare la capacità di accogliere e ascoltare anche chi non professa la nostra o alcuna fede.

A. PARROCCHIE

Obiettivo specifico:

fare della parrocchia un luogo di relazioni, accoglienza e prossimità.

Orientamenti:

- conoscere le situazioni di solitudine presenti nel territorio;
- creare occasioni ordinarie di incontro, non legate soltanto alle celebrazioni o agli eventi;
- sostenere le famiglie nella costruzione di legami;
- prestare particolare attenzione a persone fragili, anziane, malate, in lutto, in difficoltà e a giovani che vivono situazioni di isolamento;
- riconoscere e condividere spazi, luoghi, opere, metodi, approcci, che le comunità religiose esperiscono come traduzione dei loro carismi e della loro missionarietà.

Scelta concreta per l'anno:

ogni parrocchia individui o attivi un luogo, un tempo o una esperienza stabile di incontro e ascolto (se non demandato a livello di zona/vicariato).

B. ZONE PASTORALI E VICARIATI

Obiettivo specifico:

creare una rete territoriale di luoghi e persone capaci di ascolto e prossimità.

Orientamenti:

- mappare le esperienze di ascolto e accoglienza presenti nelle comunità;
- individuare territori o persone non sufficientemente raggiunti;
- mettere in rete competenze e disponibilità;
- Valutare la creazione di luoghi di incontro con la presenza di laici, ministri, presbiteri, diaconi, religiose, religiosi e persone competenti (se non è possibile in ogni parrocchia).

C. DIOCESI

Obiettivo specifico:

sostenere una cultura diocesana dell'ascolto e dell'incontro.

Orientamenti:

- promuovere e accompagnare la nascita dei luoghi di incontro;
- valorizzare competenze teologiche, bibliche, pastorali e spirituali;
- raccogliere e condividere le esperienze, con particolare riferimento ai criteri di discernimento che gli Istituti di vita consacrata hanno elaborato per una rilettura e attualizzazione dei carismi di fondazione;
- sviluppare strumenti di consulenza pastorale e di partecipazione al discernimento.
- offrire al Vescovo elementi di discernimento sulla vita della Chiesa.

OBIETTIVO 3: Rendere effettiva la corresponsabilità

Radicati e fondati in Cristo chiede di passare da una partecipazione generica a una corresponsabilità differenziata, nella quale ciascuno contribuisce secondo la propria vocazione, il proprio ministero e le proprie competenze.

A. PARROCCHIE

Obiettivo specifico:

passare dalla collaborazione occasionale a responsabilità condivise e riconoscibili.

Orientamenti:

- individuare responsabilità pastorali concrete affidate a persone ed équipe;
- valorizzare ministeri e carismi, anche quelli degli istituti di vita consacrata e società di vita apostolica;
- promuovere il lavoro di équipe delle diverse e tra le diverse realtà presenti in parrocchia;
- migliorare i processi di discernimento comunitario, con particolare riferimento ai Consigli Pastorali Parrocchiali;
- rendere più chiari compiti e responsabilità;
- evitare che la corresponsabilità si riduca alla semplice collaborazione nelle attività.

Scelta concreta per l'anno:

ogni parrocchia individui uno o più ambiti nei quali costituire o rafforzare una équipe pastorale, con responsabilità definite.

B. ZONE PASTORALI E VICARIATI

Obiettivo specifico:

favorire una corresponsabilità che superi i confini della singola parrocchia.

Orientamenti:

- costituire équipe territoriali per ambiti che richiedono competenze condivise;
- mettere in comune persone, ministeri e competenze;
- creare momenti di incontro e confronto tra parroci e operatori pastorali delle diverse parrocchie;
- creare occasioni di discernimento comune;
- favorire forme di collaborazione stabile tra comunità, ivi incluse le comunità religiose del territorio.

C. DIOCESI

Obiettivo specifico:

creare le condizioni perché la corresponsabilità diventi una forma ordinaria della vita ecclesiale.

Orientamenti:

- censire, verificare e incentivare i ministeri e le competenze presenti nella diocesi;
- sostenere percorsi di formazione al discernimento e alla corresponsabilità;
- verificare l'effettivo funzionamento degli organismi di partecipazione;
- favorire il lavoro integrato tra uffici e realtà pastorali.

OBIETTIVO 4: Ripensare strutture, territori e attività a servizio della missione

La quarta direttrice riguarda la verifica delle strutture: ciò che esiste deve essere valutato in base alla sua capacità di servire la missione. *Radicati e fondati in Cristo* invita esplicitamente a un discernimento coraggioso sulla riorganizzazione territoriale e su modelli che vadano oltre la singola parrocchia.

A. PARROCCHIE

Obiettivo specifico:

liberare energie e risorse per ciò che favorisce fede, relazioni e missione.

Orientamenti:

- verificare attività e iniziative;
- distinguere ciò che genera vita da ciò che assorbe semplicemente energie;
- evitare sovrapposizioni e doppioni, collegando attività analoghe;
- condividere risorse con altre comunità;
- utilizzare gli spazi come luoghi di incontro e missione.

Scelta concreta per l'anno:

ogni parrocchia, attraverso il Consiglio Pastorale Parrocchiale, compia una verifica delle proprie attività, classificandole in:

- attività da confermare
- attività da migliorare
- attività da interrompere

B. ZONE PASTORALI E VICARIATI

Obiettivo specifico:

sviluppare una pastorale territoriale nella quale le comunità possano condividere ciò che singolarmente non riescono più a sostenere.

Orientamenti:

- individuare ambiti pastorali da svolgere insieme;
- condividere strutture e risorse;
- sviluppare équipe interparrocchiali;
- verificare la distribuzione territoriale delle attività;
- affrontare insieme il tema della diminuzione delle risorse umane.

C. DIOCESI

Obiettivo specifico:

accompagnare una revisione delle strutture diocesane in funzione della missione.

Orientamenti:

- verificare l'adeguatezza delle strutture diocesane;
- semplificare dove necessario;
- favorire il coordinamento tra uffici e organismi;
- accompagnare i processi di riorganizzazione territoriale;
- sostenere le zone pastorali e i vicariati nel discernimento;
- verificare periodicamente l'efficacia delle strutture e dei processi;
- sollecitare anche gli Istituti di vita consacrata a unire forze, competenze e risorse, tra comunità con carismi analoghi e a verificare l'adeguatezza delle proprie strutture per rilanciarle a servizio della comunità.

Proposta di verifica intermedia e/o finale

PARROCCHIA

- ☐ abbiamo attivato o rinnovato un percorso di annuncio/formazione?
- ☐ abbiamo creato o rafforzato un luogo stabile di ascolto e incontro?
- ☐ abbiamo costituito/rafforzato almeno una équipe corresponsabile?
- ☐ abbiamo verificato le nostre attività e individuato che cosa semplificare o trasformare?

ZONA PASTORALE / VICARIATO

- ☐ abbiamo messo in rete le esperienze di annuncio?
- ☐ abbiamo individuato un progetto comune contro la solitudine?
- ☐ abbiamo attivato almeno una forma stabile di collaborazione tra comunità?
- ☐ abbiamo individuato almeno un ambito nel quale condividere risorse o servizi?

DIOCESI

- ☐ abbiamo offerto strumenti comuni di formazione?
- ☐ abbiamo sostenuto i percorsi di annuncio?
- ☐ abbiamo promosso e accompagnato i luoghi di ascolto?
- ☐ abbiamo valorizzato ministeri, competenze ed équipe?
- ☐ abbiamo avviato una verifica delle strutture?
- ☐ abbiamo accompagnato le comunità nella verifica?

APPENDICE

*Omelia del Cardinale Domenico Battaglia, Arcivescovo di Napoli, durante la Celebrazione Eucaristica in ricordo dell'omicidio per mano mafiosa del Beato Giuseppe Puglisi, sacerdote e martire.
Cattedrale di Palermo, 15 settembre 2026.*

Lettera a don Pino Puglisi

Questa sera avrei potuto pronunciare un discorso.

Avrei potuto parlare del beato Giuseppe Puglisi, del sacerdote, dell'educatore, del martire. Avrei potuto ricordare le date, ricostruire gli avvenimenti, cercare parole solenni per raccontare ciò che accadde qui, trentatré anni fa.

Ma ci sono uomini dei quali non si riesce a parlare al passato.

Uomini che, quando li chiami per nome, sembrano voltarsi.

Per questo ho scelto di non pronunciare un discorso su don Pino. Ho scelto di scrivergli una lettera. Perché le lettere si scrivono a chi è lontano, è vero. Ma qualche volta si scrivono anche a chi è diventato così vicino da non poter essere raccontato: soltanto chiamato.

E allora permettetemi di cominciare così.

Caro don Pino.

**Caro don Pino,
sono passati trentatré anni.**

Gli uomini li contano così, gli anni: uno dopo l'altro. Li mettono in fila per convincersi che il tempo proceda diritto e che ciò che è accaduto rimanga indietro.

Ma il tempo di Dio non cammina in quel modo.

Il tempo di Dio torna.

Riapre le porte.

Raccoglie le parole lasciate cadere.

Fa germogliare ciò che credevamo sepolto.

Per questo, Pino, tu non sei rimasto indietro.

Sei ancora qui.

Sei nella voce di un ragazzo che rifiuta il primo favore della mafia. Sei nelle mani di una madre che protegge suo figlio dalla strada. Sei in un insegnante che non si rassegna. Sei in un prete che apre una porta quando tutti gli consigliano di chiuderla.

Sei in ogni uomo che, davanti al male, non domanda se riuscirà a vincere.

Domanda soltanto da quale parte deve stare.

Tu avevi capito una cosa semplice e terribile: la mafia non comincia con una pistola.

Comincia molto prima.

Comincia quando a un bambino viene rubata la possibilità d'immaginare una vita diversa.

Cosa Nostra.

Poltrona di paura.

Altare di omertà.

Scuola di miseria educativa.

Eppure, dentro quella poltrona di paura, abitava il tuo sorriso obliquo.

Camicia chiara, fronte larga, capelli in lite perpetua con il vento di mare.

Portavi in tasca palloni sgonfi e Vangeli consunti. Li rovesciavi nelle mani dei ragazzini come semi in un campo che tutti chiamavano perduto.

Insegnavi loro a leggere il giornale, perché imparassero a leggere anche il mondo. Nessun proclama. Nessuna scorta. Soltanto il Vangelo appeso al filo del quotidiano.

E bastò.

Bastò a smascherare l'invincibilità dei boss. Avevano compreso che un bambino capace di leggere, giocare, scegliere e alzare la testa sarebbe diventato un uomo impossibile da mettere in ginocchio.

Ed ecco il paradosso: quando il potere si accorse di quel prete disarmato, ne decretò la condanna. Perché un Vangelo che cammina scalzo per il vicolo, che ride al sole con i bambini, spezza più catene di mille comizi.

C'è un'intelligenza sovversiva nel dono gratuito: non si compra, non si ricatta, non si arresta. Il male la teme più del piombo.

Fu allora che decisero di fermarti.

Quella sera era il tuo compleanno. Tornavi a casa.

Ti aspettavano davanti al portone.

Tu li vedesti.

E sorridesti.

«Me l'aspettavo».

Forse il Vangelo intero è racchiuso in quell'istante.

Un uomo disarmato davanti a uomini armati. Un sorriso davanti alla morte. La certezza che possono spezzarti il corpo, ma non possono più fermare ciò che hai messo in cammino.

Ti uccisero, Pino.

Ma sbagliarono i calcoli.

Pensavano che eliminando un uomo avrebbero cancellato un segno. Non sapevano che i segni di Dio funzionano al contrario: quando vengono spezzati, si moltiplicano.

Come il pane.

Da quella sera sei diventato pane.

Pane per Palermo.

Pane per la Chiesa.

Pane per quanti continuano a vivere nelle periferie dimenticate, dove lo Stato arriva tardi e la criminalità arriva sempre puntuale.

Vengo da Napoli, Pino. Da una città bellissima e ferita, così simile alla tua. Anche lì conosciamo quartieri nei quali nascere può sembrare già una condanna. Anche lì ci sono ragazzi ai quali il male offre un lavoro prima che il bene riesca a offrire una speranza.

Le periferie si assomigliano tutte.

Cambiano i nomi delle strade, ma le madri piangono allo stesso modo. I ragazzi hanno la stessa fame di futuro. E il male usa sempre la medesima menzogna: convincere gli ultimi che non esista nessun'altra possibilità.

Tu ci hai insegnato che la Chiesa deve stare precisamente lì.

Non a osservare le ferite da lontano.

Non a organizzare convegni sulla sofferenza degli altri.

Non a benedire l'ordine apparente delle cose.

Deve stare dentro la ferita.

Deve conoscere i nomi. Deve entrare nelle case. Deve sedersi accanto a chi non conta. Deve sporcarsi le mani di vita, anche quando la vita è confusa, arrabbiata, persino colpevole.

Una Chiesa che non disturba il potere rischia di non consolare più nemmeno i poveri.

Tu disturbavi.

Disturbavi perché eri libero. E gli uomini liberi sono insopportabili per chi governa attraverso la paura.

Non avevi bisogno di gridare. Ti bastava esserci.

In un mondo nel quale tutti volevano essere qualcuno, tu avevi scelto di essere accanto a qualcuno.

Forse è questa la santità.

Non salire, ma scendere.

Non farsi vedere, ma vedere.

Non chiedere agli altri di venire, ma andare a cercarli.

Oggi siamo venuti qui per ricordarti. Ma tu, probabilmente, ci domanderesti di non perdere troppo tempo a ricordare.

Ci indicheresti ancora i bambini.

Ci diresti che la memoria è vera soltanto quando diventa responsabilità. Che deporre un fiore non basta, se poi lasciamo soli coloro per i quali sei morto. Che pronunciare il tuo nome può diventare persino una forma elegante di tradimento, se non abbiamo il coraggio di continuare ciò che hai cominciato.

Avevi detto: «Se ognuno fa qualcosa, allora si può fare molto».

Non chiedesti a tutti di fare tutto.

Chiedesti a ciascuno di fare qualcosa.

È in quel “qualcosa” che oggi si misura la nostra fedeltà.

Qualcosa per un ragazzo che sta per perdersi.

Qualcosa per una famiglia soffocata dalla povertà.

Qualcosa per chi denuncia e rimane solo.

Qualcosa per liberare le nostre comunità dal favore, dall'omertà e dalla rassegnazione.

Qualcosa, anche piccolo, purché sia vero.

Perché il bene non ha sempre bisogno di gesti straordinari.

Talvolta gli basta una porta aperta.

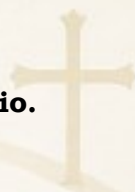
La tua porta.

Caro Pino, veglia sulle nostre città.

Veglia su Palermo e su Napoli. Sui vicoli nei quali la bellezza e il dolore abitano nella stessa casa. Sui sacerdoti stanchi, perché non dimentichino per chi sono diventati sacerdoti. Sulla Chiesa, perché non cerchi protezione presso i potenti e non perda mai la libertà di chiamare il male con il suo nome.

Veglia soprattutto sui bambini.

Quando qualcuno dirà loro che non possono cambiare la propria storia, aiutaci a essere lì. A dire il contrario. A raccontare che esiste sempre un'altra strada e che nessun uomo nasce per appartenere alla mafia, alla camorra o alla paura.



Aiutaci a non limitarci a commemorare il tuo martirio.

Insegnaci a renderlo inutile.

Inutile, sì.

Perché nessun altro sacerdote debba morire per aver difeso i bambini. Perché nessun ragazzo debba scegliere tra la fame e il crimine. Perché nessuna madre debba inginocchiarsi davanti alla bara di un figlio.

Quel giorno, Pino, il tuo sangue avrà finalmente terminato di gridare.

E resterà soltanto il sorriso.

Quel sorriso con cui accogliesti persino chi veniva a ucciderti. Non il sorriso di chi si arrende, ma quello di chi sa che il male è già sconfitto, anche quando sembra avere in mano l'ultima parola.

Perché l'ultima parola non appartiene agli assassini.

Non appartiene alla paura.

Non appartiene alla morte.

L'ultima parola appartiene sempre alla vita.

Buon compleanno, Pino.

Continua a camminare con noi.

E quando ci vedrai stanchi, prudenti, tentati di voltarci dall'altra parte, torna a ripeterci la tua frase più semplice.

Ognuno faccia qualcosa.

Noi proveremo a farlo.

Perché si possa fare molto.

Perché si possa fare tutto.

Insieme.

Indice

Lettera alla Chiesa di Palermo all'inizio dell'anno pastorale	3
Radicati e costruiti in Cristo	8
1. Introduzione	9
1.1 Fare tesoro del Cammino sinodale compiuto	10
1.2 Il senso di questo documento	11
2. Riportare al centro il dono della fede	13
3. Puntare sulla vita comunitaria	17
4. Dare impulso alla corresponsabilità differenziata	20
5. Verificare l'adeguatezza delle strutture	24
6. Conclusione	25
ORIENTAMENTI PASTORALI DIOCESANI 2026/2027	28
Premessa	28
1: Rimettere al centro Cristo e il dono della fede	31
A. PARROCCHIE	31
B. ZONE PASTORALI E VICARIATI	32
C. DIOCESI	32
2: Costruire comunità nelle quali nessuno si senta solo	33
A. PARROCCHIE	33
B. ZONE PASTORALI E VICARIATI	34
C. DIOCESI	34
3: Rendere effettiva la corresponsabilità	35
A. PARROCCHIE	35
B. ZONE PASTORALI E VICARIATI	36
C. DIOCESI	36
4: Ripensare strutture, territori e attività a servizio della missione	37
A. PARROCCHIE	37
B. ZONE PASTORALI E VICARIATI	38
C. DIOCESI	38
Proposta di verifica intermedia e/o finale	39
APPENDICE Lettera a don Pino Puglisi del Card. Battaglia	40

